

DELLA TERRA | Prodotti | Trasformazione | Ricerca

La carne rossa veronese batte quella «sintetica»

QUALITÀ La zootecnia scaligera, prima in Veneto e in Italia, ha registrato una crescita ma i costi di materie prime e nuove scelte Ue la mettono a dura prova. Gli allevatori: «Attacco al made in Italy»

LUCA FIORIN

luca.fiorin@larena.it

Le carni rosse non cessano di essere ricercate dai consumatori, i quali, anzi, stanno spesso puntando su razze e tagli particolari, ed a Verona, che è la capitale regionale del settore, produzione e macellazioni continuano a registrare valori importanti. Il problema, per la filiera zootecnica, più che la domanda, sono i costi di produzione. A livello nazionale, secondo quanto attesta Ismea, i consumi si mantengono su buoni livelli.

Nel 2020, complici le restrizioni alla mobilità dovute alla pandemia, le vendite delle carni avevano registrato un'impennata del 9,8%. La quale nel 2021 è stata solo lievemente ritoccata al ribasso, con un -0,9% per le carni bovine.

Ad attestare che il settore è in salute sono anche i dati delle macellazioni registrate dal Sistema informatico veterinario nazionale. Da gennaio a maggio di quest'anno sono stati macellati in Veneto 355.000 bovini, quasi il 32% di quelli lavorati in tutta Italia. Di questi, circa 160.000, il 45%, sono finiti nei mattatoi veronesi. Si tratta di cifre in linea con quelle dello stesso periodo dello scorso anno. «A cambiare, rispetto a dodici mesi fa, sono alcune dinamiche di mercato ed i prezzi», affer-

ma Andrea Scarabello, il responsabile del settore assistenza tecnica dell'associazione dei produttori di carni bovine Unicarve.

«Normalmente in Italia solo il 52% delle carni rosse consumate è di origine nazionale, ma quest'anno la concorrenza delle carni estere è meno pressante, anche perché le nostre hanno un costo inferiore; dal lato dei prezzi, poi, le quotazioni sono aumentate, per quanto riguarda le mezzene da 2,6 euro al chilo di un anno fa ai 3,2 attuali, anche per l'incremento delle spese», spiega Scarabello.

«Con lo tsunami determinato dall'effetto congiunto dell'aumento dei costi energetici e dei mangimi, il settore dei bovini da carne, nel Veronese, e più in generale in Italia, è letteralmente a rischio», afferma Alex Vantini, il presidente di Coldiretti Verona. «Gli allevatori devono affrontare incrementi di costi che, secondo il Crea, sono pari al 57%, per cui c'è il pericolo concreto di chiusura per una buona parte degli allevamenti italiani», aggiunge. Sottolineando che «questo è un pericolo per l'economia, l'occupazione e l'ambiente, ma, anche, per l'approvvigionamento alimentare del Paese».

Anche secondo Paolo Ferrarese, vicepresidente Confagricoltura Veneto ed allevatore di bovini da riproduzione, «il problema non sono i consumi, bensì i costi».

«Gli allevatori devono affrontare spese raddoppiate per mais, soia ed orzo e costi altissimi per energia e carburanti, a fronte, peraltro, di scelte politiche che a volte sono scandalose», aggiunge. Ferrarese ce l'ha con la Ue, «che ha dato 10 milioni di euro ad una società che fa capo ad una multinazionale americana per sviluppare la carne sintetica».

Quella carne sintetica che, anche secondo Coldiretti, costituisce «un attacco al Made in Italy».

Nella nostra provincia, va ricordato, il comparto della carne rossa è composto da circa 400 allevamenti, per un totale di circa 120.000 capi allevati annualmente, di cui oltre il 60% è situato nella parte Sud-Est della provincia.

La carne che essi producono, secondo Cia-Agricoltori italiani, è sostanzialmente un prodotto da elite. Infatti, secondo il presidente provinciale dell'associazione, Andrea Lavagnoli, «il consumo di carni rosse è ad appannaggio delle classi sociali con redditi più alti, soprattutto se riferito ai tagli freschi» e «la diminuzione del potere di acquisto delle persone sta mettendo in secondo piano temi quali le emissioni di gas serra provocati dagli allevamenti o gli allarmi dell'Oms sui presunti effetti cancerogeni delle carni».

Secondo Cia, d'altro canto, le contromisure agli aumenti dei costi di produzione in discussione in questi giorni non compensano le perdite degli allevamenti. ●

Una mandria di bovini in un allevamento della Bassa Veronese



UNICARVE

Proposta: un patto con gli animalisti

Un patto con le associazioni degli animalisti e di coloro che osteggiano il consumo delle carni rosse. Intende proporlo Unicarve, che è la più grossa fra le associazioni di produttori di carni bovine del triveneto, con 750 soci, per il 90 per cento attivi nella nostra regione. Unicarve spiega che il suo obiettivo è coinvolgere i gruppi nella redazione dei disciplinari di produzione, affermando che è interesse anche dei produttori promuovere un'attività di allevamento sostenibile e far sì che gli animali vivano in situazione di benessere. LU.FI.

